



L'abitazione trogloditica della Falconiera

di Giovanni Mannino

La natura geologica di un sito è determinante per la vita sia vegetale che animale, forse non meno di quanto incida la posizione geografica.

Per quanto riguarda l'abitazione sulla *Falconiera* che ci accingiamo a descrivere, la sua esistenza è legata alla presenza di una roccia molto duttile come il tufo, roccia di deposito piroplastico subaereo, formata da una massa compattata o cementata, spesso tenace, di ceneri e polveri vulcaniche, di fine granulazione. Di tufo è l'edificio vulcanico della *Falconiera* nella parte orientale dell'isola ed anche altre aree.

La *Falconiera*, secondo Romano e Sturiale che hanno studiato la formazione dell'isola, «è, fra gli edifici vulcanici di Ustica, quello che presenta tutt'ora la morfologia di un tipico cono craterico; ne fa riscontro uno stato di assoluta freschezza dei suoi prodotti che lo fanno ritenere uno dei sistemi eruttivi più recenti dell'isola. Il cono è costituito esclusivamente da banchi stratificati di materiale tufaceo»; di esso si conserva il versante meridionale mentre il lato settentrionale assume l'aspetto di un cratere collassato. La *Falconiera* è il prodotto delle ultime manifestazioni eruttive dell'isola che si fanno risalire a circa 130 mila anni.

Il tufo estratto dalla *Falconiera* in conci era utilizzato nell'edilizia allo stesso modo della più diffusa calcarenite, mentre, nell'antichità, per la sua duttilità, per lasciarsi cioè scavare con attrezzi rudimentali, l'uomo, sin dalla lontana preistoria, vi ha scavato piccoli e grandi celle per deporre i suoi morti.

Le necropoli rupestri, a differenza di altre fogge di sepoltura, hanno permesso la conservazioni di resti umani e delle suppellettili di corredo, testimonianze fondamentali per la conoscenza del passato, che in situazioni diverse si sarebbero in gran parte perdute.

Nell'isola si conosce una sola necropoli rupestre preistorica, la *Culunnella*, con cellette scavate nella dorsale dell'omonima collina sulla Montagna (il rilievo centrale) e utilizzata nella prima metà dell'Età del Bronzo (cultura di Capo Graziano, 2000-1500 a.C.). Altre sepolture, pure ipogeiche, monumentali tombe paleocristiane, sono scavate nei tufi della *Falconiera* ed in *contrada Santa Maria* non lontano dalla torre omonima.

In Sicilia, la presenza di calcari del Miocene e di più recente formazione, piuttosto duttili come quelli del Siracusano, notevolmente più estesi che non nel Palermitano, ha permesso lo scavo di centinaia di necropoli rupestri e, fra tutte, la maggiore, Pantalica, con circa 5000 tombe.

Le escavazioni rupestri non sono una prerogativa della nostra regione, salvo eccezioni; molto famosi sono i "sassi" di Matera.

La presenza di rocce duttili come i tufi vulcanici, le calcareniti, il travertino sparse in tutto il mondo ha consentito all'uomo di scavarvi ambienti per ogni sorta di attività: abitativa, bellica, religiosa, funeraria. Un vasto campionario di monumenti grandiosi, naturali o di escavazione, è riportato da Manfredi Nicoletti in *L'architettura delle caverne*. Un breve paragrafo è dedicato alla Sicilia.

Il cratere della *Falconiera* è una rocca naturale, per la presenza di resti di antiche frequentazioni è di per sé un monumento. Non v'è traccia di una frequentazione preistorica e ciò non può stupire per l'esposizione invivibile, ma è assai pro-

babile sia esistito un "osservatorio" nell'età del Villaggio dei Faraglioni (medio Bronzo) che assieme ad altro sulla cima di *Monte Costa del Fallo* poteva consentire il controllo di tutte le coste dell'isola. Sulla cima si conservano «i resti di un antico insediamento fortificato sviluppatosi a partire dal III sec. a.C. ...con abitazioni in parte trogloditiche allineate su ampie terrazze. A questi edifici appartengono alcuni avanzi di pavimenti di coccio pesto e mosaico...circa una quarantina di cisterne ...Lo svuotamento delle cisterne ha consentito il recupero di numerose ceramiche databili fra il III sec. a.C. ed il I sec. d.C. e di una copiosissima serie di frammenti di intonaci parietali policromi per lo più riferibili al I sec. d.C. Frammenti di anfore puniche e di ceramiche del II-I a.C.»².

Tra le opere borboniche di fortificazione per la colonizzazione dell'isola attuata nel 1763, il lato settentrionale della *Falconiera*, il meno naturalmente difeso, venne fortificato con un muraglione di conci che estratti in loco portarono allo spianamento di diverse emergenze rupestri. La cima, di m 157, difesa da quattro cannoni, sulla quale sventolavano le insegne borboniche, prese allora il nome di *Pizzo Bandiera*.

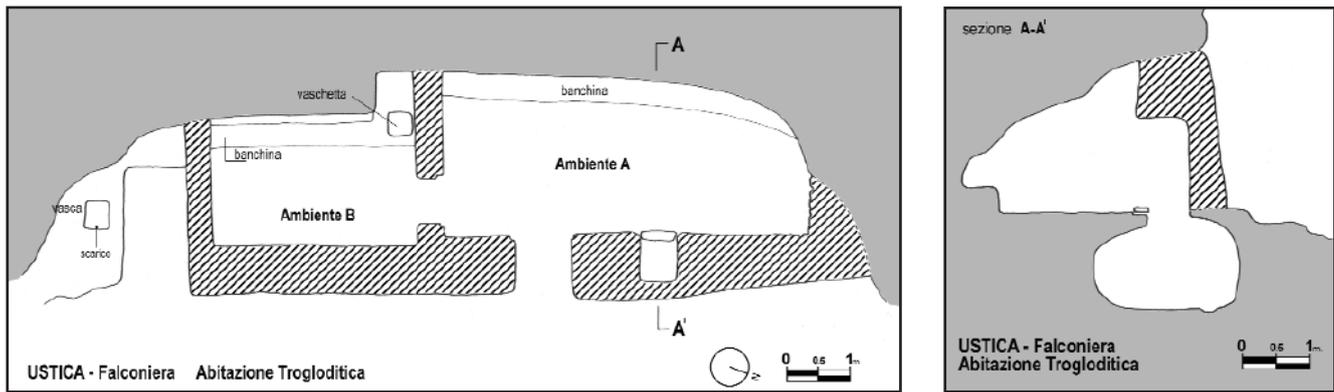
Ludovico d'Asburgo in *Ustica* ricorda «Non appena da Guardia di Turchi veniva dato il segnale di pericolo imminente gli abitanti correvano a rifugiarsi nelle grotte dello Spalmatore o nella *Falconiera*, non di rado vi partorivano le donne che vi accorrevano atterrite»³.

All'esterno del cono craterico, nel versante occidentale, si estende una necropoli di tombe a fossa, con copertura di lastre litiche, scavate nel tufo. Se ne conservano circa centocinquanta, altrettante nel versante nord sono state distrutte prima del 1970 per ricavarne sabbia per l'edilizia.

Nel versante opposto si trovano pressappoco allineate, cinque ampie cisterne "pubbliche", distanziate l'una dall'altra, che dovevano dare acqua all'abitato sulla rocca. Quattro di queste cisterne vennero trasformate fra il V ed il VI sec. d.C. in tombe rupestri paleocristiane, una è rimasta incompleta.

La via romana per salire sulla rocca si svolgeva nel lato sud occidentale poi ricalcata in età borbonica. Una seconda via si svolgeva all'interno della caldera in prossimità dell'orlo, articolata per circa la metà contrapposta alla necropoli tardo romana: una è all'esterno del cono, l'altra è all'interno e consiste in un sentiero in parte ancora percorribile costeggiato da cinque gruppi di nicchie, probabili edicole votive. Di queste ultime, 46 sono gli esemplari superstiti, di dimensioni diverse con base di appoggio piana, una sola intonacata; vi è pure un'antica cisterna che, svuotata, ha rivelato trattarsi di un *botros*⁴. La fitta vegetazione di lentisco ci ha impedito di seguire tutto il percorso che abbiamo creduto si concludesse in una cavità artificiale che, non riuscendo a raggiungerla, definimmo "grande antro" sospettando una connessione con la "via sacra"⁵.

Nel 2012 il Comune, in occasione della ristrutturazione della casa Florio, ubicata all'interno della caldera, una ventina di metri più in basso del Rivellino San Giuseppe situato sull'orlo craterico, ha realizzato, proprio sulla via sacra, un discutibile percorso turistico, con pavimentazione lastricata (!), che dalla casa si raccorda con la rotabile per il depuratore nel fondo del cratere. In corrispondenza del penultimo tornante che precede la conclusione della stradella ha inizio, a sinistra



Pianta e sezione dell'abitazione trogloditica della Falconiera.

di chi scende, un percorso in leggera salita, accidentato e malagevole per via di gradini fuori misura e di una fitta selva di ogliastri e di ginestre che lo invadono. Il percorso, che si riconosce per la presenza di un cavo d'acciaio disteso su paletti, conduce al "grande antro" che, ora che è stato raggiunto, possiamo chiamare "abitazione trogloditica", pur non escludendo del tutto l'ipotesi espressa di una utilizzazione rituale connessa alle nicchie.

L'abitazione non è paragonabile a nessuno dei monumenti ipogei riportati da Nicoletti né per l'originalità né per la grandiosità, trattandosi di un fenomeno molto modesto. Ciò non toglie però che, per gli Usticesi o per gli innamorati dell'isola, l'ipogeo della *Falconiera* rappresenta un monumento pregevole, tagliato nel tufo per farne un'abitazione durevole.

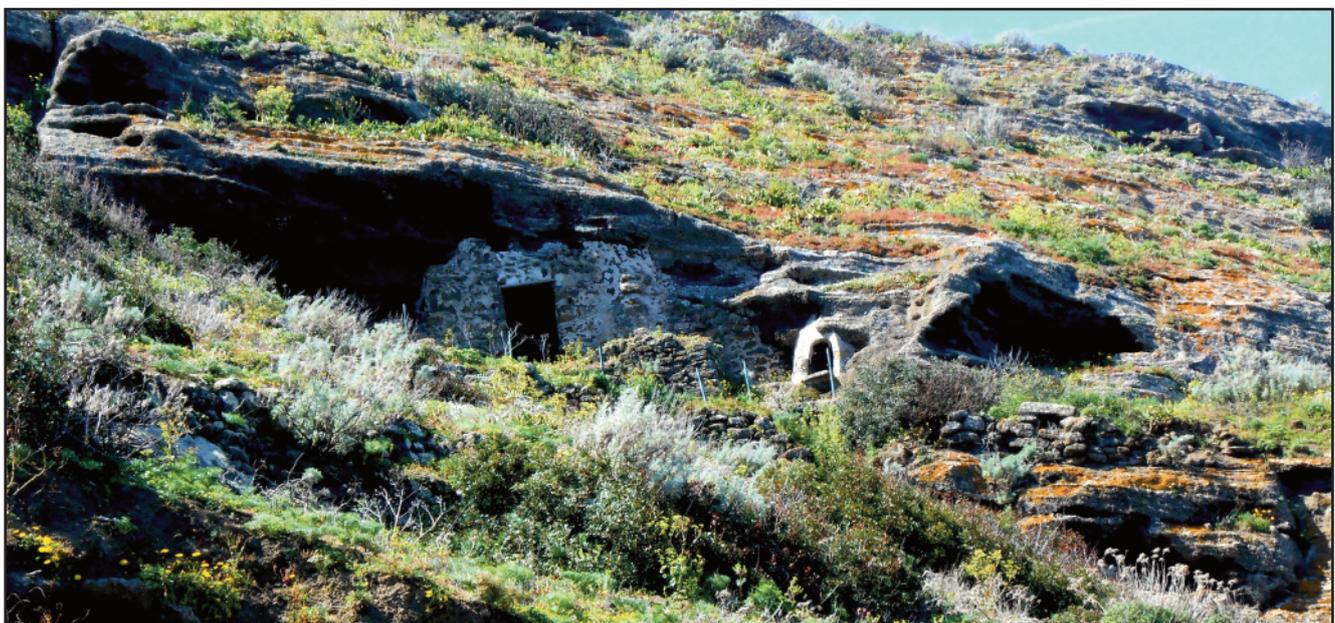
Nello scavo nel tufo, in ciascun elemento di questa primitiva dimora, leggiamo le fatiche di chi, emigrato dalle Eolie o dal Palermitano, giunto nell'isola, invece di costruirsi un pagliaio o quattro mura con pietrame e fango, preferì una più solida dimora scavata nella montagna per viverci con la famiglia al riparo dai venti del Nord e del Maestrale, nel tepore di una esposizione orientale. Oppure leggiamo l'estrema miseria di famiglie senza terra e senza casa che nella seconda metà dell'Ottocento giunsero sull'isola in cerca di lavoro e si contentavano del permesso di spigolare come mercede di una giornata di duro lavoro nei campi.

L'abitazione ha comportato uno scavo stimabile di circa 80 mc che ha reso disponibile un'area rettangolare di m 13, con

andamento N-NNO, per una larghezza di m 3,50 (mq 45,5), occupata, oltre che dai muri interni ed esterni, anche da una lunga panchina a monte larga circa m 0,50 e altrettanto in altezza. La superficie calpestabile non raggiunge i 20 mq e va divisa in tre ambienti.

Il primo sulla sinistra, verso Sud, è all'aperto, calpestabile per un paio di metri e dispone di una vasca scoperta di m 1x1 con una profondità di m 0,60, che raccoglie l'acqua piovana dai vicini tufi glabri. Più a sinistra, parzialmente coperto, uno spazio "attrezzato", con una pila di m 0,90x0,80, semidistruetta, con una fossetta di m 0,45x0,40 di lato e profonda una trentina di centimetri, probabilmente destinati rispettivamente al bucato e alla pulizia di suppellettili; la pila e la fossetta hanno lo scarico e sono corredati di un piano di appoggio ricavato nel tufo.

L'abitazione vera e propria ha l'ingresso sette metri più avanti. Varcata una porta, larga m 0,70 e ad altezza d'uomo, si entra in un ambiente (A) di forma allungata, piuttosto rettangolare di m 5,50 circa per m 2,30 da un lato e m 1,50 dall'altro. Nel lato a monte lo scavo ha risparmiato una panchina che si rastrema verso destra, larga e alta circa m 0,50; sulla stessa parete a m 1,50 da terra un ripostiglio incavato. A destra dell'entrata è incassato nel muro il collo di una cisterna, il cui corpo è scavato al di sotto del pavimento nel tufo compatto; manca la vera, probabilmente caduta all'interno. La cisterna è di forma globulare con la pianta sub circolare di m 2,50 circa e la profondità di m 1,30 (circa 5 mc). Per la pre-





Particolare del vano probabilmente destinato a "zona notte".

Sotto: il piccolo forno con superficie circolare col diametro di un metro e un dettaglio dell'interno della calotta parzialmente scavata nel tufo.



senza della cisterna appare probabile che questo vano sia stato destinato a cucina, soggiorno e magazzino.

Un secondo ambiente (B) è accessibile a sinistra del primo, anche questo con porta. I due muri esterni sono semi diroccati e parzialmente e male ripristinati da un "restauro"; sul muro lato mare si rinvengono labili tracce di una probabile finestra. Anche questo piccolo vano dispone di una lunga panchina di eguale misura della precedente e di una sorta di "armadio" a muro; in più; in un angolo c'è una fossetta di m 0,40x0,40, profonda una decina di centimetri di oscuro uso. È disponibile un piano di calpestio di m 3,20x1,60 (mq 5,12) sufficiente, utilizzando anche la panchina, per disporvi un pagliericcio matrimoniale. Entrambi i vani hanno piani di appoggio incavati alle pareti. Sulla parete esterna del primo vano è inciso sulla malta il numero «1944», che indica l'anno nel quale probabilmente l'antro fu restaurato per l'ultima riattivazione dell'uso ad abitazione.

All'esterno, in prosecuzione con l'ipogeo, stranamente non al suo interno com'è d'uso, ad una quota più bassa che si raggiunge con sei gradini che si sviluppano sul muro di contenimento del terrapieno, si trova, un po' incassato, un piccolo forno.

Il forno ha superficie circolare con diametro di un metro, è pavimentato con mattoni cotti e ha la calotta scavata in parte

nel tufo ed in parte costruita con spezzoni di mattoni cotti connessi con malta bianca; presenta l'anomalia di due fori sfiatanti, uno sopra la bocca e un altro più piccolo sul lato destro; la bocca è larga m 0,40 ed altrettanto doveva misurare l'altezza prima del recente restauro; la superficie esterna è sigillata con malta di calce e sabbia.

Il muro di contenimento del piano di calpestio, a destra del forno, aggira lo sperone di roccia per sostenere la via d'accesso, ora impraticabile, che era in uso nel secolo scorso. Sul bordo dello sperone sono scavati nella roccia sette gradini che aprono una seconda via piuttosto pericolosa per l'usura e per l'esposizione; forse servivano per raggiungere una piccola striscia di terra larga poco più di un metro, strappata al tufo con un piccolo muretto di sostegno, posta ad una quota più alta

Lungo il fronte della casa trogloditica e delle aree di servizio, giace, a una quota più bassa di un paio di metri di quella dell'abitazione, un piccola superficie di terreno, circoscritto da muri di conci di tufo, probabilmente adibito ad orto.

GIOVANNI MANNINO

L'autore, ricercatore e speleologo, cittadino onorario di Ustica e socio onorario del Centro Studi, ha scoperto il Villaggio preistorico dei Faraglioni.

Note

1. R. ROMANO, C. STURIALE, *L'Isola di Ustica, studio geo-vulcanologico e magmatologico*, in «Rivista Mineraria Siciliana», Palermo XXII, nn.127-129, 1971.
2. C. A. DI STEFANO, G. MANNINO, *Carta Archeologica della Sicilia Carta d'Italia F. 249*, Palermo, 1983, p. 100, n. 12.
3. L. S. D'ASBURGO, *Ustica*, Praga, 1898; traduzione di padre Rosario Pasquale, Ed. Giada, Palermo, 1989, p. 132.
4. G. MANNINO, *Archeologia sulla Falconiera (parteseconda)*, in «Lettera del Cetro Studi e Documentazione Isola di Ustica», n. 23-24 p.32-33.
5. *Ibidem*.

POST SCRIPUTM

Questo articolo non avrebbe visto la luce se non avessi avuto la preziosa collaborazione di Vito Ailara, Giacomo Lo Schiavo, Nino Maglio, che mi hanno assistito nel farmi da battistrada lungo il viottolo di accesso, ora invaso da lentischio ed erbacce, e nel fare i rilievi dell'area. Ringrazio anche l'arc. Valeria Brunazzi per l'aiuto nella definizione dei disegni e il signor Guido Alessandri per le informazioni fornite sull'uso della grotta.

*La "scaletta"
scavata nella
roccia.*

